

I sentieri della libertà in Valsesia L'alpe Fej di Rossa

L'estate del 1944 fu decisiva per lo sviluppo della guerra partigiana: dopo la scadenza dei bandi di arruolamento nella Repubblica sociale e l'apertura di nuovi fronti bellici, che richiamarono l'impegno militare tedesco allentandone la pressione sulle regioni alpine, il reclutamento partigiano si intensificò tra giugno e settembre, trasformando radicalmente la fisionomia delle formazioni ed allargandone il raggio d'azione. Cominciò la fase di trasferimento dei comandi verso la pianura, fenomeno che riguardò anche la brigata "Strisciante Musati", dislocata all'inizio dell'autunno '44 tra le colline di Lozzolo e la baraggia di Rovasenda, che manteneva tuttavia alcuni nuclei di retroguardia sulle montagne valesiane, allo scopo di conservare piccoli presidi territoriali utili come punto di appoggio in caso di necessità di abbandono delle zone operative, come zone di invio di feriti e convalescenti, come reparti di addestramento e integrazione nella vita partigiana.

Tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre del 1944 uno di questi nuclei, composto da una quindicina di uomini, si trovava all'alpe Fej (m 1.144), lungo uno dei sentieri che mettono in comunicazione la val Sermenza con il territorio di Cervatto, nel quale i partigiani avevano una base in località Taponaccio. Pochi giorni prima gli stessi uomini dell'alpe Fej avevano recuperato e portato a valle, trasportandolo nella neve che era caduta in abbondanza, il corpo del loro comandante Martino Giardini "Martin Valanga", uno dei primi partigiani valesiani, morto all'alpe Tracciora in seguito allo scoppio di materiale esplosivo che si trovava nel suo zaino. Forse fu proprio l'eccessiva pubblicità data al funerale di Martin Valanga, che si svolse nella chiesa di Rossa, ad attirare l'attenzione. All'alba del 7 novembre 1944 una spedizione di tedeschi e fascisti raggiunse e circondò le baite in cui alloggiavano i partigiani,

ne uccise in combattimento quattro, i cui corpi, abbandonati tra le fiamme dell'incendio che fu dato alle baite allo scopo di distruggere la base, furono raccolti e ricomposti dalla popolazione di Rossa accorsa a tentare di spegnere le fiamme; altri sei furono portati come prigionieri a Rossa e da qui, insieme ad alcuni uomini del paese costretti a seguirli come ostaggi per evitare rappresaglie, a Balmuccia, dove fu eseguita la fucilazione di cinque degli arrestati.

L'alpe Fej si trova a poco più di 1 h di marcia dal centro di Rossa. Imboccata la mulattiera che conduce in 30' alla frazione Piana, abitata fino agli inizi del Novecento da qualche centinaio di persone, in cui si conservano un oratorio con affreschi del Quattrocento ed una chiesa di imponente architettura, dedicati a san Giovanni Battista, il sentiero prosegue a destra con andamento quasi pianeggiante, raggiungendo in poco più di 30' le baite dell'alpe Fej, che conservano le tracce della distruzione avvenuta nell'episodio ricordato. Al ritorno è consigliabile variare l'itinerario, transitando dalla Piana per la frazione Rainero, in splendida posizione panoramica.



Rossa, alpe Fej